

→ **A piazza Palazzo** oggi il popolo delle carriole andrà a raccogliere e differenziare i materiali
 → **Prestigiacomò si è svegliata ora** Ma i tempi si allungano, i soldi non ci sono e i siti neppure

I miracoli del governo sepolti da quattro milioni di tonnellate

Continua lo sciopero alla rovescia degli aquilani, che oggi per la quarta domenica consecutiva se ne vanno con le carriole a raccogliere le macerie, che da un anno ricordano loro il dramma del terremoto.

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

Il ministro Prestigiacomò si è svegliata adesso e, poiché non riesce a recuperare il tempo perduto, rimette indietro le lancette dell'orologio, al 17 aprile 2009, data in cui, dopo il terremoto del 6 aprile, fu convocato il primo tavolo per l'emergenza macerie. È questa in buona sostanza l'accusa che Michele Fina, assessore all'Ambiente della Provincia de l'Aquila e segretario cittadino del Pd, fa al governo. «Il popolo delle carriole – dice – ha fatto balzare all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale il dramma, il governo fa un'altra operazione di immagine ma la soluzione non c'è e, come al solito, è un problema di soldi che nessuno si impegna a trovare».

Al vertice per l'ambiente dell'otto marzo si è discusso per quattro ore e mezza di un comunicato stampa, dopodiché il premier Silvio Berlusconi ha firmato un'ordinanza in cui si dà tempo 24 mesi per risolvere il problema ma sia sui tempi che sul come una montagna di problemi (che si può trasformare in una montagna di detriti) rimane aperta: «Se si vuole costruire un monumento alle macerie – sostiene Michele Fina – lo si dica esplicitamente».

I SITI

Il ministero dell'Ambiente è ripartito dalla individuazione dei siti in cui stoccare i materiali. Ma tre siti su quattro di quelli individuati erano già stati scartati un anno fa dalla Protezione civile nazionale: la località Bagno era stata dichiarata inadatta perché a rischio inondazione; a Bazzano l'incompatibilità con il si-



Un momento della dimostrazione dei cittadini dell'Aquila il 3 marzo scorso

to di stoccaggio è determinata dalla presenza del nucleo industriale, più ampio oggi anche a causa del terremoto; a Barisciano c'è una discarica chiusa ancora da bonificare, un sito lì aumenta i rischi di infiltrazione e inquinamento; un altro luogo individuato è a Cesarano ma si tratta di un terreno agricolo e quindi, per utilizzarlo, c'è bisogno di una deroga che ancora non è stata firmata. L'unico luogo effettivamente utilizzabile è la ex Teges di Paganica, già utilizzato ma da ampliare.

I TEMPI

L'ordinanza ha trasformato i siti da «deposito temporaneo» che prevede la permanenza dei materiali per un massimo di 60 giorni a «stoccaggio provvisorio» per 24 mesi. Il rischio, sostiene Fina, è «che si va alla creazione di nuove discariche di fatto».

Foto di Claudio Lattanzi/OAnsa

I SOLDI

Il vero problema sono i soldi perché per smaltire in modo corretto le macerie (tre milioni di tonnellate provenienti dalle demolizioni, un milione dai crolli) bisogna differenziare e recuperare: i materiali di pregio, dagli archi alle pietre per non parlare di tutto ciò che ha valore di monumento, tutte cose che devono essere riutilizzate per ripristinare la qualità urbana de l'Aquila e degli altri centri, i rifiuti speciali dall'amianto agli elettrodomestici, alle bombole del gas, l'inerte che può essere riutilizzato per il ripristino delle case o dei fondi stradali.

Per impiantare questo lavoro fin qui è stato fatto pochissimo. L'ordinanza, finalmente, sembra prevedere l'obbligo per le ditte della demolizione di occuparsi dello smaltimento. «Sin qui – spiega Michele Fina – non è stato fatto». Lo dimostra piazza Palazzo, dove anche oggi, il popolo delle carriole andrà a raccogliere e differenziare i materiali con il suo sciopero alla rovescia per la quarta settimana consecutiva: «I detriti che sono a piazza Palazzo sono frutto delle demolizioni, dopo il terremoto la piazza era stata liberata».

MILANO

Baracca in fiamme Tredicenne rom muore carbonizzato

Un nomade di 13 anni, Enea Emil, è morto carbonizzato nella notte a Milano, nell'incendio della baracca dove abitava insieme con i parenti. Il rogo è stato innescato da una stufa a legna, unico mezzo che serviva a scaldare gli occupanti della baracca, che si trovava nel campo di via Caio Mario. «Siamo venti famiglie. Mio cugino - ha detto uno dei parenti di Emilia dentro la baracca che è andata a fuoco. I suoi familiari non sapevano che fosse dentro anche lui. Quando hanno capito che stava dormendo lì, i due fratelli hanno cercato disperatamente di rientrare per prenderlo, ma ormai era tutto avvolto dalle fiamme».

PRESELEZIONE

Dove fare la preselezione dei materiali è un altro problema. Uno dei mandati usciti dal ministero dell'Ambiente è individuare due o tre piazze a l'Aquila che possano contenere i materiali. «Ma l'Aquila la conosciamo – dice ancora Fina – l'unica grande piazza è quella del Duomo che è anche l'unica piazza restituita alla cittadinanza». Quella dei detriti è una materia che fa i conti con un sistema frammentato di responsabilità, sostiene l'assessore all'Ambiente della Provincia dell'Aquila: «Noi siamo pronti a fare la nostra parte, le imprese locali ci sono. Ma il problema è troppo grande: i siti vanno individuati nella Provincia ma, se non basta, anche nella Regione e, se non basta, anche sul territorio nazionale». ♦